

Informazione e nuove tecnologie



Dal papiro al computer, l'Italia in ritardo con la Storia?

«Mass-media anni 90»: tutti gli strumenti del comunicare nei saggi di Carità, Castelli, Donat-Cattin, Lombardi, Megna, e Pentiraro



NELLE FOTO: videoterminali in una redazione di oggi. In alto: la prima pagina dell'opuscolo che illustra i 200 anni del «Times»

ROMA — Le cronache che in questi giorni hanno ricordato i due secoli di vita di uno dei più prestigiosi giornali del mondo — il mitico «Times» — si sono soffermate su un episodio particolare: l'invenzione della stampa a vapore, ad opera dei primi proprietari del quotidiano, che permisero di portarne i tempi di stampa alla allora straordinaria cifra di 1100 copie all'ora. È la prova che nel sistema dell'informazione l'innovazione tecnologica non è mai ferma. Persino l'industria italiana del settore — pigra e lenta, al punto da far dire che essa non è ancora di una vera classe imprenditoriale — potrebbe registrare nel 1985 un passo in avanti significativo se entreranno in attività le prime rotative in grado di stampare quotidiani a colori.

Tuttavia il quadro complessivo nel nostro paese è deprimente. Se l'editoria tradizionale arranca (nella recente ricerca del Censis l'industria dei giornali figura negli ultimi posti della graduatoria dell'innovazione tecnologica) l'architettura, l'assistenza di strategia, la politica del giorno per giorno, la logica del potere regnano negli altri settori della comunicazione. Vari fattori concorrono a creare questa situazione, che rischia di collocare ai margini dei paesi sviluppati. Una di esse è certamente l'ignoranza di ciò che è già avvenuto, di ciò che sta avvenendo, di quel che avverrà nei prossimi anni allorché la cosiddetta «società dell'informazione» sarà un dato reale e consolidato; e profondamente trasformato sarà non soltanto il mondo dell'informazione tradizionale, ma il modo stesso di produrre e di vivere della società.

possibili del silicio: il gallio, l'arsenico, l'antimonio; e forse elementi organici per computer costruiti dalle nuove biotecnologie. «Stiché» — annota Giovannini, curatore di entrambi i volumi — tra una ventina d'anni una «scatola nera» grande come una scatola di sigari potrà contenere l'equivalente di 10 librerie del Congresso americano.

Se nel primo volume l'allarme per il rischio che l'Italia sia tagliata fuori dalla nuova rivoluzione (e ricacciata nei bassifondi della inedita gerarchia internazionale che si va preparando) è implicito, esso diventa forte e chiaro nel secondo libro, che raccoglie saggi di Enrico Carità, Enzo Castelli, Claudio Donat-Cattin, Carlo Lombardi, Federico Megna ed Egidio Pentiraro. Tanto era divulgativo il primo volume, tanto è rigoroso e documentato il secondo nell'espone non già un futuro da esorcizzare, quanto le scadenze degli anni 90 nei diversi segmenti della informazione: libro, quotidiano, periodico, televisione, nuovi media. Più di un critico ha sottolineato l'eccesso di ottimismo del libro. «Dalla scelta al silicio, a una visione dell'innovazione tecnologica quasi che essa di per sé potesse risolvere problemi sociali e assetti democratici. Rilievi pertinenti, ma forse non poteva che essere così per un libro degli intenti espositivi, per autori alle prese con un senso diffuso di diffidenza verso il nuovo che avanza».

«Mass media anni 90» nasce, invece, sotto la spinta di tre sentimenti diversi. Li illustra lo stesso Giovannini nell'introduzione. Il desiderio di delineare in maniera sufficientemente chiara a tutti un quadro della «mutazione» che nella nostra vita sta producendo l'avvento di una nuova era, quella dell'informatica; l'aspirazione per l'ignorante indifferenza di tutta o quasi la classe dirigente italiana; la volontà a non rassegnarsi, di reclamare un'azione tempestiva e razionale per evitare ai nostri figli la sorte di abitanti di un paese sottosviluppato.

Ed ecco che oggettivamente, in virtù semplicemente di una descrizione accurata e scientificamente rigorosa dei fatti, questo secondo libro voluto da Giovannini diventa un atto d'accusa. E i quesiti finali del libro, raccolti nel capitolo: 10 domande al Potere, possono riassumere nella seguente questione di fondo: si ha consapevolezza che nella nuova divisione internazionale del lavoro i posti che i singoli paesi occuperanno saranno definiti dalla rapidità ed efficacia con la quale le risorse saranno orientate e una programmazione strategica nel campo dell'innovazione tecnologica? Quando si porrà mano nel nostro paese a una impresa del genere? Alcune delle domande che Giovannini pone al «potere» possono sembrare persino candidhe, ingenuo se si pensa all'arroganza e alla inettitudine di certi governanti ai quali esse sono rivolte; e la «ignorante indifferenza» della classe dirigente non è anche (o soprattutto?) calcolo, grezzo interesse di parte, commercio quotidiano per assicurarsi il controllo di ingenti risorse e, quindi, di centri decisivi di potere?

Del resto questo è il paese nel quale una legge per la tv private attende d'esser fatta da 8 anni, mentre due decreti pro-Berlusconi vedono la luce fulmineamente. Ma non è risultato di poco conto se tutto ciò — anche grazie a lavori come quelli di cui stiamo parlando — esce dalla ristretta cerchia degli esperti e diventa conoscenza diffusa. Più saranno a esserparci e a darsi da fare, meglio sarà.

Antonio Zoilo

preceduto dalla pubblicazione sull'organo ufficiale del PSI, l'«Avanti!», di un articolo di fondo che, nella sostanza, conferma il suo ruolo di ragionamento di Formica sui servizi di sicurezza e sulla possibilità che la stessa di Natale sia stata un'avvertimento contro la spinta all'autonomia dell'Italia in politica estera.

Su un altro fronte si registra una nota ufficiale della «Voce Repubblicana», attribuita a Spadolini, che da lato invita tutti a mettere la sordina alle polemiche e a ricercare quell'unità democratica — superando le stesse contrapposizioni tra maggioranza e opposizione — che è necessaria per battere il terrorismo. Dall'altro lato distribuisce bacchettate sulle dita a chi apre polemiche sul funzionamento dei servizi di sicurezza, rivolgendosi evidentemente ai comunisti, quanto alle stesse dichiarazioni di Formica e alle posizioni assunte dall'«Avanti!».

La giornata politica di ieri fa non aveva testata nucleare, non portava munizioni né materiale tossico.

registrare anche una serie di dichiarazioni contro Formica rilasciate da vari esponenti della maggioranza (il ministro Biondi, il vicesegretario repubblicano Gunnella), un appello all'unità politica (accompagnato da un velato attacco alla magistratura) del segretario liberale Zonone, un intervento cauto del dc Cabras, che non torna sul caso Formica, accenna però alla possibilità di un coinvolgimento di spezzoni di servizi italiani e stranieri nella strage, «che non può essere escluso, ma nemmeno dato per scontato».

E veniamo alla lettera di Formica. La sostanza del suo ragionamento è questa: dopo le mie dichiarazioni della settimana scorsa, prima c'è stato silenzio, poi una richiesta di spiegazione della Dc, «poi Spadolini tuono». Eppure io ponevo problemi «grandi e seri come macigni». Non mi era sembrato edificato il ping-pong, i palleggiamenti delle responsabilità per la mancata prevenzione dell'attentato terroristico. Eal-

ora ho rivolto una semplice domanda: il Parlamento approvò gli accordi Nato nel '49; non sono cambiate molte cose da allora? L'Italia di oggi non è l'Italia di quei tempi. La sua politica estera è, e deve essere, più complessa e più dinamica. Il paese è lo Stato sono più adulti. Serve maggiore autonomia nazionale. E quindi chiedo che siano rinegoziati certi patti, all'interno dell'Alleanza atlantica, in modo da modificare i rapporti definiti 35 anni fa. «Non chiedo a Spadolini di essere temerario come lo fu De Gaulle nel '63» (quando la vertenza tra Francia e Usa si concluse con l'abbandono della Nato da parte di Parigi). Chiedo semplicemente di avviare un negoziato perché il nostro sistema di sicurezza ne guadagni. Sembra troppo, questo, al patriota mazziniano Spadolini? Del resto aggiungo Formica, ipotizzando — mi risulta che il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti, il repubblicano Gualtieri, abbia

regalato recentemente a Spadolini un libro del prof. De Lutia, nel quale sono documentate proprio le cose che io ho detto recentemente sulla sudditanza dei nostri servizi ai comandi Nato. Non avrà Gualtieri regalato al suo segretario di partito un libro analogo?

La lettera di Formica si conclude con una polemica sui generici richiami all'unità politica, non accompagnati da richieste di chiarezza, verità e iniziativa. E con un «post scriptum», nel quale ricorda che Leopoldo Elia ha visto i rischi di golpe nella fase aperta della strage di Natale. Nessuno gli ha risposto e nessuno si è scandalizzato. Eppure, osserva Formica — Elia è presidente della Corte Costituzionale e non di un gruppo parlamentare. Insomma, polemica forte con Spadolini (chiamato a nome) e poi con Forlani, con Scalfaro e con tutti gli altri ministri che nei giorni scorsi lo avevano rimproverato. A che titolo ha

Piero Sansonetti

Le scuse di Mosca

articolo). A questo proposito, fonti del ministero della Difesa di Oslo hanno detto che la Norvegia un'idea sufficientemente precisa del luogo dove rinvenire i resti di un missile sovietico, poiché i suoi radar hanno localizzato il punto dove esso è caduto.

La vigilia di Ginevra

segretario di Stato aggiunto per gli Affari europei, globalmente definiti «una squadra di persone convinte che è meglio tentare sinceramente di negoziare col sovietico», saranno infatti presenti anche due «falchi»: Edward Rowny, già negoziatore agli STARS, e soprattutto Richard Perle, democratico, segretario aggiunto alla Difesa per la politica di sicurezza internazionale.

Chi semina sfiducia

tutte le forze politiche al rispetto dei valori della Costituzione e della Resistenza. Siamo una forza di opposizione nazionale che ha nei suoi programmi la difesa e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, e non saranno mesi a lacerare la nostra campagna — orchestra,

Il mondo del lavoro

novamento e trasformazione accennata prima. La relazione rammenta le esperienze positive della Pirelli, dell'Ansaldo, della Nuova Pignone, dell'Italstider, dell'Alfasud; qui le sezioni del Pci, nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato, hanno svolto un ruolo determinante. Ora però nelle fabbriche, in tutte le fabbriche, il clima è pesante: aumentano i casi di dissenso, si fa un nuovo realismo produttivo ha bisogno, per essere capito fino in fondo, di «terminali» in entrata e in uscita, di nuovi modi di essere del partito nei luoghi, appunto «dove si lavora e si studia».

Gemelli siamesi

rischio c'è, ma non me la sento di esprimermi su queste cose. A questo punto diciamo che ci interessano sapere se i due bambini riusciranno a superare questi primi giorni di vita». Professore, vuol dire che non si può escludere che possa andare qualcosa di imprevisto, senza intervento chirurgico? «È vero: di norma nei primi quindici giorni di vita non si può dire nulla per scontato. L'altro ieri, per esempio, uno dei gemelli ha avuto qualche cosa che mi ha spiacere. Ci tranquillizzo. In ogni modo, il fatto che finora le condizioni dei due gemelli siano state soddisfacenti, compatibilmente con la loro grave malformazione. «Ogni giorno che passa spiega il professor Salvioli «i bambini crescono di peso, si irrobustiscono, diventano più adatti a sopportare un eventuale intervento chirurgico».

Direttore EMANUELE MACALUSO

pa di casi, purtroppo relativamente numerosi, che si creano nei genitori di bambini con qualche malformazione. Soprattutto le madri, spesso, sono vittime di sensi di colpa molto preoccupanti. Il professor Salvioli manifesta anche una certa amarezza per il fatto che la notizia di questo parto sia trapelata. «Attorno a questi bambini — dice — si è creato un comprensibile interesse ma, forse, sarebbe stato meglio parlarne solo a cose fatte, dopo l'intervento delle operazioni chirurgiche». «Anche da un punto di vista scientifico — sostiene — la divulgazione di quanto sta avvenendo in questi giorni qui a Bologna ha un interesse relativo dato l'assoluta rarità di questi casi che, fra l'altro, si presentano tutti con caratteristiche diverse. Tutti al di fuori di una settimana straordinaria di tesserauto al Pci che avrà luogo dal 21 al 27 gennaio.



Il prof. Severino direttore dell'Istituto di pediatria

sentiti alti rischi, soprattutto sui neonati. Il liquido di contrasto indispensabile per far risalire vene ed arterie è stato iniettato nelle due carotidi, che, date le loro ridotte dimensioni, corrono il rischio di occludersi. «Ma non avevano altra scelta», spiega il direttore dell'istituto di pediatria, il professor Remigio Domini. «Se l'intervento chirurgico si farà dovrà essere programmato tutto fin nei minimi dettagli». «Per ora decidiamo solo se e quando eventualmente operare».

Il professor Gaist, quasi sicuramente il responsabile dell'equipe allargata qualora si sceglia di provare la strada dell'operazione, parla anche di etica chirurgica. «È necessaria — spiega — una esatta valutazione clinica del caso dal punto di vista neurologico, elettroencefalografico e pediatrico».

L'esame angiografico (in verità si è trattato di un doppio esame, uno alle arterie e uno alle vene) è terminato nel primo pomeriggio di ieri. L'angiografia arteriosa ha